

17 gennaio 2011

## Le sfide della regione dopo la crisi tunisina

Stefano Torelli<sup>(\*)</sup>

Il mutamento improvviso all'interno del quadro politico-istituzionale della Tunisia rappresenta solo uno degli esiti della crisi attuale dell'area maghrebina, una crisi che peraltro presenta condizioni strutturali di partenza differenti a seconda delle realtà regionali. A ben guardare, infatti, si peccerebbe di pressapochismo e superficialità se si considerasse l'insieme degli attori che costituiscono il Maghreb come un *unicum*. D'altro canto, è pur vero che vi sono alcune tendenze regionali in comune e che è bene prendere in considerazione, nel momento in cui si analizzano i possibili risvolti di congiunture improvvise, siano esse di natura esterna o interna, sulla condizione di tali paesi. A livello sociale e macroeconomico sono soprattutto tre i fattori che sembrano accomunare i paesi della regione maghrebina: una crescita economica sostanzialmente sostenuta, soprattutto in considerazione della crisi che ha colpito molti paesi occidentali; un'altrettanto elevata crescita demografica, con una buona percentuale di persone sotto i trent'anni; di contro, una condizione del mercato del lavoro e dell'economia interna insoddisfacente a produrre livelli di sviluppo in grado di venire incontro alla domanda dei cittadini.

Nonostante questi paesi dipendano in parte dalle economie occidentali (in particolar modo europee) per ciò che concerne il loro andamento economico – è questo il caso degli esportatori di idrocarburi Algeria e Libia, ma anche di economie come la Tunisia e il Marocco, legate al commercio con la sponda settentrionale del Mediterraneo e al flusso di turisti che da lì deriva – nel 2010 hanno registrato tutte dei livelli di crescita intorno al 4%, mentre l'Europa andava a rilento. Allo stesso tempo, però, preoccupa il fatto che i livelli di disoccupazione, nonostante gli sforzi in tal senso dei governi interessati, si attestino ancora sopra il 10%, nel caso di Algeria e Tunisia quasi al 15%; tale cifra è destinata a toccare quasi il 25% nel caso dei giovani tra i 15 e i 24 anni. Infine, proprio per effetto della crescita della popolazione, ben sopra i livelli europei, i giovani che ogni anno entrano nel mercato del lavoro aumentano costantemente, mettendo in crisi i sistemi economici di paesi non ancora preparati a tale sfida. Si pensi al caso dell'Algeria in cui, nonostante via sia un flusso d'investimenti diretti esteri rilevante (circa 15 miliardi di dollari), non vi è ancora un grado di apertura tale da permettere un reale sviluppo qualitativo del sistema economico, come dimostrato dalle difficoltà nell'accesso al credito e dal conseguente disincentivo alla creazione di nuovi spazi. Il settore delle energie rinnovabili, per molti destinato a rialzare le sorti delle economie maghrebine, è in parte frenato anche a causa di tali problematiche.

Vi è poi l'aspetto politico dell'area, osservando il quale si può constatare il comune annientamento di una vera e propria opposizione interna, motivo di preoccupazione circa il futuro di tali attori, sia esso ancora da predisporre e in via di definizione (come nel caso libico) o repentinamente arrivato a un momento di svolta forzata quanto inattesa, come nel caso tunisino. L'assenza di un reale confronto politico interno nei paesi del Maghreb fa sì che ci troviamo di fronte a regimi di fatto autoritari (nelle varie forme istituzionali, dalla repubblica presidenziale di Algeria e Tunisia alla

(\*) Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(\*\*) Stefano Torelli Research Assistant ISPI.

monarchia assoluta del Marocco, passando per la *Jamahiriyya* di Gheddafi), non disposti a cedere i propri privilegi in cambio di una reale apertura democratica. La fuga del presidente tunisino Zine el-Abidine Ben Ali in Arabia Saudita e l'abbandono di un paese intero al disordine e a una situazione di semi-anarchia, del resto, confermano la percezione del confronto con altre forze politiche e civili interne che a volte hanno questi capi di stato: un vero e proprio gioco a somma zero.

Una discriminante che può essere individuata nel confronto tra tali paesi è quella riguardante il grado di istruzione: potrebbe non essere un caso che proprio la Tunisia sia, insieme alla Libia, il paese con il più alto tasso di alfabetizzazione. Ciò rende la popolazione più cosciente della propria condizione, creando i presupposti per delle rivendicazioni di tipo più politico, oltre che socio-economico. In questo si potrebbero individuare, seppur parzialmente, le motivazioni che hanno portato le rivolte di Tunisi a essere così decise, rispetto alle sommosse di Algeri o alle proteste cui si è assistito in altri paesi dell'area. Il grado di censura e repressione delle idee e dell'opposizione e la cronica difficoltà nel creare spazi per le nuove generazioni, insieme alla congiuntura dell'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, hanno portato la popolazione all'exasperazione; l'alto livello di istruzione ha contribuito a rendere i tunisini ancora più frustrati. Di fronte a tali sfide, la stessa Unione europea è chiamata a reagire con una politica di aiuti allo sviluppo, diretti o indiretti, più efficace. L'Europa non dovrebbe continuare – l'esperienza tunisina lo dimostra nella maniera più esemplare – a guardare alla sponda Sud del Mediterraneo come un insieme di attori ormai "pacificati" una volta per tutte e destinati a crescere da soli, senza incentivi di tipo politico ed economico. Al contrario, l'Europa dovrà cooperare con i paesi dell'area affinché non accadano più eventi come quelli in Tunisia.

Al confine tra il Maghreb e l'area più prettamente mediorientale vi è poi l'Egitto, con caratteristiche proprie che lo rendono un paese a se stante. Da solo ha una popolazione quasi equivalente a quelle di Marocco, Algeria, Tunisia e Libia sommate (più di 80 milioni) e, per di più, anche la crescita demografica sembra essere, in prospettiva, maggiore. A differenza dei paesi maghrebini, il livello delle sue esportazioni sul Pil è molto basso, sotto il 25%. Del resto dal punto di vista economico e della sicurezza dipende molto dagli aiuti e dagli investimenti provenienti dall'estero, in particolar modo da paesi come Stati Uniti e Francia. A livello socio-politico si presenta diviso, tra i sostenitori del regime di Hosni Mubarak e di una possibile successione del figlio Gamal e coloro che cercano un'alternativa, tra cui vi è la Fratellanza Musulmana. Sebbene non sia stato interessato dalle proteste di questi giorni, l'Egitto ha problemi di tipo ancora più strutturale degli altri paesi che riguardano la sicurezza alimentare come dimostrato dalle frequenti proteste per l'aumento dei prezzi del grano e, di conseguenza, del pane. In una simile cornice, quanto potrà avvenire in Egitto, quest'anno alle prese con una cruciale elezione presidenziale che potrebbe segnare il dopo Mubarak, rappresenta un banco di prova di fondamentale importanza per gli stati arabi e per le politiche statunitensi ed europee nell'area, considerando gli investimenti – politici ed economici – di questi anni e la possibilità che davvero possa fungere da traino per altre realtà regionali. Più di Tunisi, infatti, storicamente è l'Egitto il punto di partenza dei fenomeni socio-culturali e politici della regione.

**La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.**

**I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.**

**Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.**

**ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)**

**© ISPI 2011**